

Mons. Ranjith e i Vescovi che DISOBBEDISCONO AL PAPA

La Liturgia ha un ruolo essenziale per la trasmissione della Fede. **Mons. Ranjith:** “La Liturgia è la chiave del rapporto tra fede e vita, perché come viene celebrata la liturgia così viene vissuta la fede cristiana. La Liturgia da un lato esteriorizza la fede, dall’altro la alimenta”.

1) «CHI SI OPpone AL PAPA È STRUMENTO DEL DIAVOLO»



“Disobbedire al Papa non è cosa da Vescovi. E quelli che fanno la fronda contro la liberalizzazione del rito in latino, voluta da Benedetto XVI, rischiano di trasformarsi in «strumenti del diavolo». A lanciare l'accusa di connivenza col “nemico” non è qualche scalmanato, ma il prelado che Ratzinger ha chiamato a gestire il ministero vaticano per la Liturgia: l’Ar-

civescovo srilankese, **Malcolm Ranjith**, segretario della *Congregazione per il culto e la disciplina dei Sacramenti*, “fedelissimo” del Papa tedesco. Da quando è stato promulgato, lo scorso luglio, il Motu Proprio *Summorum Pontificum* continua a essere un campo di battaglia: **Vescovi che traccheggiano ed emanano regolamenti restrittivi, amanti del vecchio rito che denunciano sabotaggi, petizioni di protesta, e la diocesi di Milano che ha addirittura dichiarato che il Motu Proprio non vale dove vige il rito liturgico ambrosiano.** Oltretutto, stanno già lavorando a un documento per fornire norme chiare che tolgano pretesti ai renitenti. Ma, intanto, nella querelle liturgica volano parole sempre più grosse. Ranjith ne ha dato un saggio parlando in quell’Olanda che ai devoti della sana dottrina appare come la fucina di tutte le stravaganze teologico-liturgiche. In una conferenza tenuta a Hertogenbosch, l’Arcivescovo ha fatto l’apologia del Motu Proprio presentandolo come «frutto di una profonda riflessione del Papa sulla missione della Chiesa». Poi ha puntato l’artiglieria pesante contro **i Vescovi “malpancisti”** puntualizzando che «non si addice a noi,

che vestiamo la porpora, mettere in questione il Motu Proprio, essere **disobbedienti e svuotarlo con le nostre regole piccine.** Nemmeno se sono fatte da una conferenza episcopale». Nella Chiesa, ha aggiunto Ranjith, «si deve obbedire a quello che dice il Papa. Se non seguiamo questo principio, **permetteremo di essere usati come strumenti del demonio.** La chiamata in causa del Principe delle Tenebre non è stata un artificio retorico. Secondo Ranjith, anche **il Motu Proprio va considerato come un rimedio alla condizione di debolezza della Chiesa.** Gli ecclesiastici che non lo capiscono assomigliano secondo l’alto ecclesiastico vaticano «all’imperatore Nerone, che suonava la cetra mentre Roma stava bruciando: le Chiese si vanno svuotando, non ci sono vocazioni, i seminari sono già vuoti. **I preti diventano sempre più vecchi, i preti giovani sono insufficienti**». E se questa è la situazione, **chi rifiuta la medicina** – magari tirando in ballo l’ultimo Concilio – è avvisato: **finirà per diventare uno strumento nelle mani di Satana**” (MARINO ROCCA, L’INDIPENDENTE, 18 ottobre 2007).

2) IL RAPPORTO SEGRETO

Un nuovo regolamento chiarirà tutti i dubbi sulle cerimonie con l’antico rito.

NOTE ESPLICATIVE

Verrà reso noto nei prossimi mesi il regolamento di attuazione del moto proprio *Summorum Pontificum* di Benedetto XVI che dal 14 settembre ha liberalizzato l’uso della liturgia preconciliare. Il regolamento, predisposto dalla commissione Ecclesia Dei, si propone di chiarire alcuni aspetti della normativa che in queste prime settimane di applicazione sono stati fonte di attriti e di incomprensione, in particolare nella diocesi di Milano, nella Chiesa tedesca e in quella francese. Il moto proprio del Papa indica che “nelle parrocchie in cui esiste stabilmente un gruppo di fedeli aderenti alla precedente tradizione liturgica il parroco consenta la celebrazione della messa in latino con il vecchio rito”.

Ma cosa si deve intendere per **gruppo stabile di fedeli? C’è un numero minimo richiesto?** Il regolamento darà risposta a questi interrogativi: senza fissare criteri troppo rigidi dal punto di vista numerico, offrirà alcuni parametri per giudicare la stabilità di un gruppo di tradizionalisti. E **ribadirà che la nuova normativa voluta dal Papa si applica a tutti i riti, compreso quello ambrosiano.** Si attendono anche **indicazioni in merito al calendario liturgico**, poiché l’antico rito celebra festività sopresse o rese facoltative nel nuovo, inoltre presenta differenze di data nella celebrazione di alcune festività, come quella di Cristo Re, e nella durata della Quaresima. Non mancheranno chiari-

menti in merito alla celebrazione del triduo pasquale e tra le preghiere del Venerdì Santo potrebbe essere eliminata l’invocazione

Messa in latino: il rapporto segreto



cazione alla conversione degli ebrei duramente criticata dalle comunità ebraiche.

AUMENTO DI FEDELI

Nel frattempo a Venezia nella chiesa di San Simeon Piccolo si riscontra un ottimo successo: oltre 100 persone ogni domenica partecipano alla nostra Messa, riferisce Alessandro Zangrando, esponente dei fedeli veneziani che ha condotto le trattative con la Curia.

RITORNO DEI LEFEBVRIANI

Dopo l'annunciata liberalizzazione dell'antico rito romano, il 7 luglio, si assiste al ritorno di lefebvriani alla Chiesa cattolica. Tra questi ci sono anche alcuni sacer-

doti che hanno lasciato la fraternità San Pio X fondata da Lefebvre per confluire nell'istituto del Buon Pastore, fondato l'8 settembre 2006 su iniziativa dell'Arcivescovo di Bordeaux, Jean-Pierre Ricard, e della commissione Ecclesia Dei. Per molti sacerdoti infatti, **la liberalizzazione del vecchio rito ha fatto venire meno le ragioni per restare fuori dalla chiesa di Roma.** Il 10 e 11 novembre a due passi dal Vaticano si è tenuta l'assemblea mondiale dell'associazione tradizionalista Una Voce. Nel corso dell'assemblea il **cardinale Georgies Cortier** ha celebrato una Messa con l'antico rito presso la Chiesa di Gesù e Maria al Corso.

SERVIZI UTILI

Pietro Siffi, presidente e fondatore della

Catholicanti-defamaton legue, ha creato un sito internet (www.tridentinum.com) dove si possono acquistare on-line **paramenti, suppellettili e arredi sacri per celebrare la Messa di San Pio V.** Inoltre, per i Sacerdoti che desiderano imparare il vecchio rito, la Tridentinum organizza brevi corsi a domicilio con attività di tutoraggio. "I corsi, della durata di due o tre giorni, sono completamente gratuiti e sono tenuti da esperti liturgisti. A poche settimane dal lancio di questa iniziativa abbiamo già ricevuto decine di richieste" spiega Siffi. Forse ora sarebbe utile pensare anche alle ripetizioni di latino" (IGNAZIO INGRAO, PANORAMA, 1/11/2007, p. 103).

3) INTERVISTA a S. Ecc. Mons. Ranjith

(Agenzia Fides- Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli)

Eccellenza Reverendissima, qual è a suo avviso il significato profondo del Motu Proprio Summorum Pontificum?

Vedo in questa decisione non solo la sollecitudine del Santo Padre di aprire la strada del rientro nella piena comunione della Chiesa ai seguaci di Monsignor Lefebvre, ma anche un segno per tutta la Chiesa su alcuni principi teologico-disciplinari da salvaguardare per un suo profondo rinnovamento, tanto auspicato dal Concilio.

STOP AL CONCILIO COME ROTTURA

Mi pare che ci sia un forte desiderio del Papa di correggere quelle tentazioni visibili in alcuni ambienti i quali vedono il Concilio come un momento di rottura con il passato e di un nuovo inizio. Basti ricordare il suo discorso alla Curia Romana il 22 Dicembre 2005. D'altronde neanche il Concilio pensò, di se stesso, in questi termini. Sia nelle sue scelte dottrinali che in quelle liturgiche come anche in quelle giuridiche-pastorali, **il Concilio fu un altro momento di approfondimento e di aggiornamento della ricca eredità teologico-spirituale della Chiesa nella**

sua storia bimillenaria. Con il Motu Proprio il Papa vuole affermare chiaramente che ogni tentazione di disprezzo di queste venerate tradizioni è fuori posto. Il messaggio è chiaro: progresso, sì, ma non a scapito, o senza la storia. Anche la riforma liturgica deve essere fedele a tutto ciò che è successo dagli inizi ad oggi, senza esclusioni.

TRADIZIONE – BIBBIA MAGISTERO

Dall'altro lato, non dobbiamo mai dimenticare che per la Chiesa Cattolica **la Rivelazione Divina non è qualcosa proveniente solo dalla Sacra Scrittura,** ma anche dalla Tradizione vivente della Chiesa. Tale fede ci distingue nettamente da altre manifestazioni della fede cristiana. La verità per noi è ciò che emerge, per così dire, **da tutti e due questi poli, cioè Sacra Scrittura e Tradizione.** Naturalmente, il processo di discernimento di ciò che emerge verrà attuato attraverso **il Magistero della Chiesa.**



sua manifestazione terrestre e gerarchica. **Perciò in essa, ciò che è ricevuto, dovrà essere trasmesso fedelmente. Noi non siamo né inventori della verità, né i suoi padroni, ma solo coloro che la ricevono e hanno il compito di proteggerla e trasmetterla agli altri.** Come diceva San Paolo parlando dell'Eucaristia: "io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (1Cor 11, 23). **Il rispetto della Tradizione non è dunque una nostra scelta libera nella ricerca della verità, ma la sua base che deve essere accettata.** Nella Chiesa LA FEDELTÀ ALLA TRADIZIONE PERCIÒ, È UN ATTEGGIAMENTO ESSENZIALE DELLA CHIESA STESSA.

CORREZIONE DI ROTTA

Il Motu Proprio, a mio parere, va inteso anche in questo senso. **Esso è un possibile stimolo per una necessaria correzione di rotta.** Infatti, in alcune scelte della riforma liturgica attuata dopo il Concilio, sono stati adottati degli orientamenti che hanno offuscato alcuni aspetti della Liturgia, **meglio riflettuta dalla precedente prassi,** perché, da alcuni, il rinnovamento liturgico è stato inteso come qualcosa da realizzare ex novo. Però, sappiamo bene che tale non fu l'intenzione della Sacrosanctum Concilium, che rileva che "le nuove forme in qualche modo scaturiscano orga-

DEI VERBUM

10. La sacra tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della parola di Dio affidato alla Chiesa, e nell'adesione ad esse tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2, 42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, concordino i presuli e i fedeli.

L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo.

È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti da non potere indipendentemente sussistere, e tutti insieme, secondo il proprio modo, sotto l'azione di un solo Spirito santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime.

IMPORTANZA DELLA TRADIZIONE

Ma ciò che dobbiamo cogliere è l'importanza attribuita alla Tradizione. La Costituzione Dogmatica "Dei Verbum" affermò questa verità chiaramente (DV 10). Inoltre la Chiesa è una realtà che sorpassa i livelli di una pura invenzione umana. Essa è il Corpo mistico di Cristo, la Gerusalemme celeste e la stirpe eletta di Dio. Essa, perciò, supera le frontiere terrestri e ogni limitazione di tempo ed è una realtà che trascende di molto la



nicamente da quelle già esistenti” (SC 23).

Una caratteristica del Pontificato di Benedetto XVI sembra essere l'insistenza intorno a una corretta ermeneutica del Concilio Vaticano II. Secondo Lei il Motu Proprio "Summorum Pontificum" va in questa direzione? Se sì, in che senso?

Già da Cardinale nei suoi scritti il Papa aveva rigettato un certo spirito di esuberanza visibile in alcuni circoli teologici motivati da un cosiddetto "spirito del Concilio" che per lui fu in realtà un vero "anti spirito" o un "Konzils - Ungeist" (Rapporto sulla Fede, San Paolo, 2005, capitolo 2). Cito testualmente tale scritto in cui il Papa sottolinea: **"bisogna decisamente opporsi a questo schematicismo di un prima e di un dopo nella storia della Chiesa, del tutto ingiustificato dagli stessi documenti del Vaticano II che non fanno che riaffermare la continuità del cattolicesimo"** (ibid p. 33). Ora, **un tale errore di interpretazione del Concilio e del cammino storico-teologico della Chiesa HA INFLUITO SU TUTTI I SETTORI ECCLESIALI, LITURGIA INCLUSA.** Un certo atteggiamento, di facile rigetto degli sviluppi ecclesiologici e teologici, come anche di quelli liturgici dell'ultimo millennio da un lato e una ingenua idolizzazione di ciò che sarebbe stato la mens della Chiesa cosiddetta dei primi cristiani dall'altro, ha avuto un influsso di non poca rilevanza sulla riforma liturgico-teologica dell'era post conciliare. **Il rigetto categorico della Messa pre-conciliare, come un relitto di un'epoca ormai "superata", fu il risultato di questa mentalità.** Tanti hanno visto le cose in questo modo, per grazia di Dio, non tutti. **La stessa "Sacrosanctum Concilium", la Costituzione Conciliare sulla Liturgia, non offre alcuna giustificazione a tale atteggiamento.** Sia nei principi generali che nelle norme proposte, il Documento è sobrio e fedele a ciò che significa la vita liturgica della Chiesa. Basti leggere il numero 23 di detto documento per essere convinti di tale spirito di sobrietà.

MEDICINA RIEQUILIBRANTE

Alcune di queste riforme hanno abbandonato importanti elementi della Liturgia con le relative considerazioni teologiche: ora è necessario e importante recuperare questi elementi. Il Papa, considerando il rito di San Pio V rivisto dal Beato Giovanni XXIII **una via di recupero di quegli elementi offuscati dalla riforma,** avrà certamente riflettuto tanto sulla sua scelta; sappiamo che ha consultato diversi settori della Chiesa su tale questione e, nonostante alcune posizioni contrarie, ha deciso di permettere la libera celebrazione di quel Rito. Tale mossa non è tanto, come dicono alcuni, un ritorno al passato, quanto il bisogno di **riequilibrare in modo integro gli aspetti eterni, trascendenti e celesti con quelli terrestri e comunitari della Liturgia.** Essa aiuterà a stabilire eventualmente un equilibrio anche tra il senso del sacro e del mistero da un lato e quello dei gesti esterni e degli atteggiamenti e impegni socio-culturali derivanti dalla Liturgia.

Quando era ancora Cardinale, Joseph Ratzinger insisteva molto sulla necessità di leggere il Concilio Vaticano II a partire dal suo primo documento e cioè la Sacrosanctum Concilium. Perché, secondo Lei, i Padri Conciliari hanno voluto dedicarsi innanzitutto alla Liturgia?

Prima di tutto dietro tale scelta stava sicuramente la consapevolezza dell'importanza vitale della Liturgia per la Chiesa. La Liturgia, per così dire, è l'occhio del tifone, perché ciò che si celebra, è ciò che si crede e ciò che si vive: il famoso assioma *Lex orandi, lex credendi*. Perciò **ogni vera riforma della Chiesa passa attraverso la liturgia.** I Padri erano consci di tale importanza. D'altronde la riforma liturgica era un processo già in atto anche prima del Concilio a partire soprattutto dal Motu Proprio Tra le Sollecitudini di San Pio X e la Mediator Dei di Pio XII. È San Pio X che attribuì alla Liturgia l'espressione "prima sorgente" dell'autentico spirito cristiano. Forse già anche l'esistenza delle strutture e dell'esperienza di chi si impegnava per lo studio e l'introduzione di alcune riforme liturgiche, stimolava i Padri Conciliari a scegliere la Liturgia come materia da considerare per prima nelle sedute del Concilio. Papa Paolo VI rifletteva la mens dei Padri Conciliari sulla questione quando disse: "noi vi ravvisiamo l'ossequio della scala dei valori e doveri: Dio al Primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che possiamo fare al popolo cristiano..." (Paolo VI, Discorso di chiusura del 2° periodo del Concilio, 4 dicembre 1963).

In molti hanno letto la pubblicazione del Motu Proprio "Summorum Pontificum" come una volontà del Pontefice di avvicinare la Chiesa agli scismatici lefebvriani. È così secondo Lei? Va anche in questo senso il Motu Proprio?

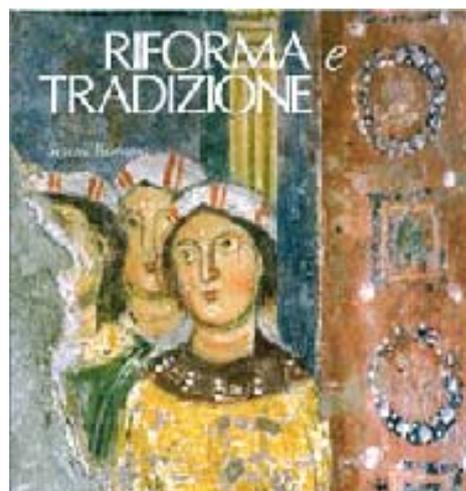
Sì, **ma non solo.** Il Santo Padre spiegando le motivazioni della sua decisione, sia nel testo del Motu Proprio che nella lettera di presentazione scritta ai Vescovi, elenca anche **altre ragioni importanti.** Naturalmente avrà tenuto conto della richiesta sempre più crescente, fatta da diversi gruppi e soprattutto dalla Società di San Pio X e la Fraternità Sacerdotale di San Pietro come anche da Associazioni di Laici, per la liberalizzazione della Messa di San Pio V. Assicurare l'integrazione totale dei Lefebvriani era importante anche per il fatto che spesso, nel passato, sono stati commessi degli errori di giudizio causando inutili divisioni nella Chiesa, divisioni che ora sono diventate quasi insuperabili. Il Papa parla di questo possibile pericolo nella lettera di presentazione del Documento scritta ai Vescovi.

Quali sono a Suo avviso le problematiche più urgenti per la giusta celebrazione della Sacra liturgia? Quali le istanze su cui insistere maggiormente?

Credo che nella crescente richiesta per la liberalizzazione della Messa di San Pio V, il Papa abbia visto **segnì di un certo svuotamento spirituale causato dal modo con cui i momenti liturgici, sono finora celebrati nella Chiesa.** Tale difficoltà scaturisce tanto da certi orientamenti della riforma liturgica post conciliare che tendevano a **ridurre, o meglio ancora, a confondere aspetti essenziali della fede,** quanto da atteggiamenti avventurosi e poco fedeli alla disciplina liturgica della stessa riforma; il che si constata ovunque.

ARCHEOLOGISMO

Credo che una delle cause per l'abbandono di alcuni elementi importanti, del rito tridentino nella realizzazione della riforma post conciliare da parte di certi settori Liturgici sia il risultato di **un abbandono o d'una sottovalutazione di ciò che sareb-**



be successo nel secondo millennio della storia della Liturgia.

Alcuni liturgisti vedevano gli sviluppi di questo periodo piuttosto negativamente. Tale giudizio è erroneo perché quando si parla della tradizione vivente della Chiesa non si può scegliere qua e là ciò che concorda con le nostre idee pre concepite. La Tradizione, considerata in un senso generale anche negli ambiti della scienza, filosofia o teologia, è sempre qualcosa di vivente che continua a evolvere e progredire anche nei momenti alti e bassi della storia. Per la Chiesa **la Tradizione vivente è una delle fonti della rivelazione divina ed è frutto di un processo di evoluzione continuo.**

Ciò è vero anche nella tradizione liturgica, con la “t” minuscola. Gli sviluppi della Liturgia nel secondo millennio hanno il loro valore.

SVILUPPO NELLA CONTINUITÀ

La Sacrosanctum Concilium non parla di un nuovo Rito, o di un momento di rottura, ma di una riforma che emerga organicamente da ciò che già esiste. È per questo che il Papa dice: “nella storia della Liturgia c’è crescita e progresso, ma nessuna rottura. Ciò che per le generazioni anteriori era sacro, anche per noi resta sacro e grande, e non può essere improvvisamente del tutto proibito o, addirittura, giudicato dannoso” (Lettera ai Vescovi, 7 luglio 2007). **Idolatrare ciò che è successo nel primo Millennio a scapito di quello successivo** è, dunque, un atteggiamento poco scientifico. I Padri Conciliari non hanno mostrato un tale atteggiamento.

DISOBBEDIENZA AL PAPA

Una seconda problematica sarebbe quella di una crisi di obbedienza verso il Santo Padre che si nota in alcuni ambienti. Se tale atteggiamento di autonomia è visibile fra alcuni ecclesiastici, anche nei ranghi più alti della Chiesa, non giova certamente alla nobile missione che Cristo ha affidato al Suo Vicario. Si sente che in alcune nazioni o diocesi **sono state emanate dai Vescovi delle regole che praticamente annullano o deformano l’intenzione del Papa.** Tale comportamento non è consona con la dignità e la nobiltà della vocazione di un pastore della Chiesa. Non dico che tutti siano così. La maggioranza dei Vescovi ed ecclesiastici hanno accettato, con il dovuto senso di riverenza e obbedienza, la volontà del Papa. Ciò è veramente lodevole. Purtroppo ci sono state

delle voci di protesta da parte di certuni.

nione ricevuta sulla mano. Ciò ha contribuito in qualche modo ad un certo calo di fede nella Presenza reale di Cristo nell’Eucaristia. **Questa prassi, e l’abolizione delle balaustre dal presbiterio, degli inginocchiatoi dalle Chiese e l’introduzione di pratiche che obbligano i fedeli a stare seduti o in piedi durante l’elevazione del Santissimo Sacramento riducono il genuino significato dell’Eucaristia e il senso della profonda adorazione che la Chiesa deve rivolgere verso il Signore, l’Unigenito Figlio di Dio.** Inoltre, la Chiesa, dimora di Dio viene in alcuni luoghi usata come un’aula



per incontri fraterni, concerti o celebrazioni inter-religiose. In qualche Chiesa il Santissimo Sacramento viene quasi nascosto e abbandonato in una Cappellina invisibile e poco decorata. Tutto questo oscura la fede così centrale della Chiesa, nella presenza reale di Cristo. Per noi cattolici la Chiesa è essenzialmente la dimora dell’eterno.

Allo stesso tempo non si può ignorare che tale decisione fu necessaria perché, come dice il Papa, la Santa Messa: “in molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso veniva addirittura inteso come un’autorizzazione o perfino come un obbligo alla creatività, la quale porta spesso a deformazioni della Liturgia al limite del sopportabile”. “Parlo per esperienza”, continua il Papa “perché ho vissuto anche io quel periodo con tutte le sue attese e confusioni e ho visto quanto profondamente siano state ferite dalle deformazioni arbitrarie della Liturgia, persone che erano totalmente radicate nella fede della Chiesa” (Lettera ai Vescovi). **Il risultato di tali abusi fu un crescente spirito di nostalgia per la Messa di San Pio V.** Inoltre un senso di disinteresse generale a leggere e rispettare sia i documenti normativi della Santa Sede, nonché le stesse Istruzioni e Premesse dei libri liturgici peggiorò la situazione. La Liturgia ancora non sembra figurare sufficientemente nella lista delle priorità per i Corsi di Formazione continua degli ecclesiastici.

LUCI ED OMBRE

Distinguiamo bene. La riforma post conciliare non è del tutto negativa; anzi ci sono molti aspetti positivi in ciò che fu realizzato. Ma ci sono anche dei cambiamenti introdotti abusivamente che continuano ad essere portati avanti nonostante i loro effetti nocivi sulla fede e sulla vita liturgica della Chiesa.

“RIFORME” ESTRANEE ALLA RIFORMA

Parlo qui per esempio d’un cambiamento effettuato nella riforma, il quale non fu proposto né dai Padri Conciliari né dalla Sacrosanctum Concilium, cioè **la Comu-**

per incontri fraterni, concerti o celebrazioni inter-religiose. In qualche Chiesa il Santissimo Sacramento viene quasi nascosto e abbandonato in una Cappellina invisibile e poco decorata. Tutto questo oscura la fede così centrale della Chiesa, nella presenza reale di Cristo. Per noi cattolici la Chiesa è essenzialmente la dimora dell’eterno.

CONFUSIONE DI RUOLI NELLA CHIESA

Un altro serio errore è quello di confondere i ruoli specifici del clero e dei laici sull’altare rendendo il presbiterio un luogo di disturbo, di troppo movimento e non certamente “il luogo” dove il cristiano riesce a cogliere il senso di stupore e splendore davanti alla presenza e all’azione salvifica del Signore. **L’uso delle danze, degli strumenti musicali e di canti che ben poco hanno di liturgico,** non sono per nulla consoni all’ambiente sacro della Chiesa e della Liturgia; aggiungo anche **certe omelie di carattere politico-sociale spesso poco preparate.** Tutto ciò snatura la celebrazione della S. Messa e ne fa una coreografia e **una manifestazione di teatralità,** ma non di fede. Ci sono anche altri aspetti poco coerenti con la bellezza e lo stupore di ciò che si celebra sull’altare. Non tutto va male con il Novus Ordo, ma molte cose ancora devono essere messe in ordine evitando ulteriori danni alla vita della Chiesa. Credo che il nostro atteggiamento verso il Papa, le sue decisioni e l’espressione della sua sollecitudine per il bene della Chiesa deve essere solo quello che San Paolo raccomandò ai Corinzi - “ma tutto si faccia per edificazione” (1Cor 14, 26). (P.L.R.) (Agenzia Fides 16/11/2007; righe 199, parole 2.742)

4) INTERVISTA AL GIORNALE "LA CROIX"

La Riforma del Vaticano II non è mai decollata.

Per il Segretario della Congregazione per il Culto Divino occorre ritrovare il vero spirito della riforma conciliare.

La Croix: Si ha l'impressione che per Benedetto XVI la Liturgia sia una priorità.

Mons. Ranjith: A giusta ragione. La Chiesa è sempre stata cosciente che la sua vita liturgica deve essere orientata verso Dio e deve comportare un'atmosfera profondamente mistica. Ora, da alcuni anni vi è la tendenza a dimenticarlo, per sostituirvi uno spirito di libertà totale che lascia tutto lo spazio all'invenzione, senza radicamento né approfondimento.

divino. Ora, la tentazione di diventare protagonisti di questo Mistero divino, di cercare di controllarlo, è forte in una società che divinizza l'uomo, come fa la società occidentale. La preghiera è dono: la Liturgia non è determinata dall'uomo, ma da ciò che Dio fa nascere in lui. Essa implica una attitudine di adorazione verso il Dio creatore.

La Croix: Lei ritiene che la riforma conciliare sia spinta troppo lontano?

Mons. Ranjith: Non si tratta di essere anticonciliare o postconciliare, conservatore o progressista! **Io credo che la riforma liturgica del Vaticano II non è mai decollata.**

D'altronde, questa riforma non inizia col Vaticano II: in realtà essa ha preceduto il Concilio, è nata con il movimento liturgico all'inizio del XX secolo. Attenendoci al decreto *Sacrosanctum Concilium*

del Vaticano II, si trattava di fare della Liturgia la via di accesso alla fede, e i cambiamenti in materia dovevano emergere in maniera organica, tenendo conto della tradizione, e non in maniera precipitosa.

Vi sono state numerose derive che hanno fatto perdere di vista il vero significato della Liturgia. Si può dire che l'orientamento della preghiera liturgica nella riforma postconciliare non è stato sempre il riflesso dei testi del Vaticano II, e in questa ottica si può parlare di una correzione necessaria, di una riforma nella riforma. **Bisogna ritornare alla Liturgia nello spirito del Concilio.**

(INTERVISTA PER CONTO DELL'AGENZIA

I. MEDIA DI ROMA - Roma, 13 luglio 2006: "Con la mia frase voglio solo dire che la riforma conciliare ha dato dei risultati che non sono così positivi. La riforma è decollata bene. Infatti, l'uso della lingua volgare è una cosa positiva, poiché tutti possono comprendere

ciò che avviene all'altare o al momento delle letture. Lo stesso dicasi per il senso di comunione che si è sviluppato. **TUTTAVIA, QUESTI ELEMENTI TALVOLTA SONO STATI TROPPO ACCENTUATI, ABBANDONANDO**



CERTI ASPETTI POSITIVI DELLA TRADIZIONE DELLA CHIESA. L'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* di Giovanni Paolo II (aprile 2003) e l'Istruzione *Redemptoris Sacramentum* (aprile 2004) che il Papa aveva richiesto alla Congregazione, **indicano chiaramente che qualcosa non funziona.** Il Papa allora si esprime con una certa amarezza nei confronti di quello che accade. **COSÌ NON POSSIAMO DIRE CHE TUTTO È ANDATO BENE, MA NON POSSIAMO NEMMENO DIRE CHE TUTTO È ANDATO MALE.** Le riforme del Concilio, per il modo con cui sono state recepite e attuate, **non hanno prodotto i frutti sperati. /.../ Nel suo libro *Introduzione allo spirito della liturgia* (2001), il cardinale Ratzinger ha presentato un quadro molto completo della questione".**

La Croix: In concreto, come attuare tale ritorno ?

Mons. Ranjith: Oggi i problemi della liturgia ruotano attorno alla lingua (volgare o latino) e alla posizione del prete, rivolto verso l'assemblea o rivolto verso



Colle Don Bosco, 2001 - Messa per ragazzi. "Ma què due, se ne sono accorti?"

La Croix: È per questo che la Liturgia è divenuta oggetto di polemiche, di discussioni nella Chiesa, cioè un fattore di gravi divisioni?

Mons. Ranjith: La secolarizzazione in



Non Basta più il Circo fuori dalla Chiesa?!

Occidente ha portato con sé una forte divisione tra quelli che si rifugiano nel misticismo, dimenticando la vita, e quelli che banalizzano la Liturgia, privandola della sua funzione di mediatrice verso l'aldilà. **Io penso che non bisogna abbassare il senso del divino al livello dell'uomo, ma al contrario cercare di innalzare l'uomo verso il livello soprannaturale, là dove possiamo accostarci al Mistero**

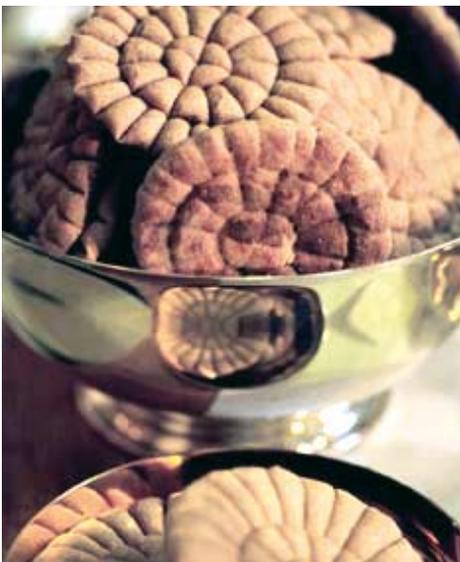


Don Helmut Hetzel di Herzogenaurach (Baviera) celebra la S. Messa (sic!) durante un campo scuola parrocchiale

Dio. La sorprenderò: nel decreto conciliare non vi è un posto in cui si dice che è necessario che ormai il celebrante si giri verso l'assemblea, né si dice che è proibito utilizzare il latino! (Lo stesso cardinale Ratzinger, nella prefazione al libro del Padre Uwe Michael Lang: *Rivolti al Signore, l'orientamento nella preghiera liturgica*, ha ricordato che l'abbandono del latino e l'orientamento del celebrante verso il popolo non facevano parte delle conclusioni del Concilio). Se è consentito l'uso della lingua corrente, in particolare per la liturgia della Parola, il decreto precisa invece che l'uso della lingua latina sarà conservato nel rito latino. Su questi argomenti aspettiamo che il Papa ci dia le sue indicazioni.

La Croix: A tutti quelli che hanno seguito con un grande senso dell'obbedienza le riforme postconciliari, bisogna dire che si sono sbagliati?

Mons. Ranjith: No, non bisogna farne un problema ideologico. Io qui sottolineo il fatto che i giovani preti amano celebrare col rito tridentino. **Bisogna precisare con forza che questo rito, quello del Messale di San Pio V, non è «fuori legge».** Occorre incoraggiarlo di più? È il Papa che deciderà. Ma è sicuro che una nuova generazione chiede un maggiore orientamento verso il mistero. Non è una questione di forma, ma di sostanza. **Per parlare di Liturgia non ci vuole solo uno spirito scientifico, o sto-**



In Madagascar mancavano le ostie e per la Messa hanno usato i biscotti. Se mancava il vino avrebbero usato la Birra, il Rum o la Coca Cola?

aspetto mistico, tutto si offusca e diventa confuso. Se la Liturgia perde la sua dimensione mistica e celeste, chi, allora, aiuterà l'uomo a liberarsi dall'egoismo e dalla propria schiavitù? La Liturgia deve anzitutto essere una via di liberazione, aprendo l'uomo alla dimensione dell'infinito.



Padre Robert Ver Eecke, sj

rico-teologico, ma soprattutto un'attitudine di meditazione, di preghiera e di silenzio. Ancora una volta, non si tratta di essere progressista o conservatore, ma semplicemente di permettere all'uomo di pregare, di ascoltare la Voce del Signore. **Ciò che avviene nella celebrazione della gloria del Signore non è una realtà solamente umana. Se si dimentica questo**